

## NOTE PER INTERVENTO INTRODUTTIVO

### Seminario **Dal SIA al REI. Per uscire tutti dalla crisi.**

Don Francesco Soddu

30 Gennaio 2018

Perché un incontro nazionale dedicato alla nuova legge sul contrasto alla povertà?

Di certo non per condividere un momento celebrativo, pur nella consapevolezza che in questa legge c'è molto dell'impegno delle Caritas diocesane e di Caritas Italiana nell'affermare il diritto costituzionale a dispositivi normativi in grado di tutelare la dignità della persona e di impedire – ai meno favoriti - un destino sociale di marginalità e di esclusione.

Abbiamo invece voluto questo incontro per porci insieme una domanda, anzi per stare dentro una domanda comune: ossia come difendere il Reddito di inclusione dalle difficoltà attuative che sicuramente incontrerà nei diversi contesti territoriali? E quindi, Come sviluppare strategie applicative che ne potenzino l'efficacia?

In altri termini: quale responsabilità attuativa la rete Caritas si può assumere, tenendo fermo un approccio sussidiario che è essenziale del nostro agire?

Detto questo, mi sembra chiaro che la sfida non si giocherà solo nei prossimi mesi, ma nei prossimi anni, dal momento che si è solo avviato un processo, ancora incompleto sul piano delle coperture economiche, del raggiungimento dei target, di implementazione dei servizi.

E anche quando – e ci auguriamo nel numero più contenuto di anni – tutto questo sarà realizzato, si dovrà operare per rendere possibile che il Reddito di inclusione sia il perno di politiche di inclusione e di coesione territoriale.

Il Reddito di inclusione è, quindi, contestualmente:

- esito di un lavoro di advocacy per affermare il diritto dei poveri nel nostro ordinamento,
- processo attuativo delicato e complesso, per costruire un compiuto sistema istituzionale di protezione sociale,
- strumento per integrare le diverse politiche categoriali esistenti,
- possibile laboratorio territoriale, per rendere i nostri contesti, comunità accoglienti e innovative, sperimentando forme di governance sussidiaria delle politiche sociali.

Il REI è per l'agire delle Caritas diocesane un ambito di animazione, a partire dal quale sollecitare la solidarietà delle comunità diocesane e parrocchiali, delle associazioni imprenditoriali e di categoria, di tutti soggetti che vivono nei nostri territori; mettendo in atto cioè impegnando la risorsa sicuramente più importante, a prescindere dalla quale nessuna risorsa economica potrebbe mai promuovere nessuno. Tale risorsa –mi avete compreso- è quella umana delle relazioni.

Il REI impone quindi:

- conoscenza
- competenza
- discernimento comunitario.

Di fronte alla fatica del cambiamento, alla necessità di rivedere le nostre modalità di lavoro, alla necessità di colmare deficit formativi e informativi vi è anche un comprensibile desiderio di evitamento. Il timore del cambiamento certamente non va demonizzato, ma piuttosto assunto come dimensione personale e comunitaria sulla quale riflettere e operare; è un ostacolo che va compreso, affrontato e superato.

tuttavia non va assolutamente accolto; non deve essere la spinta per giustificare comportamenti di chiusura, con frasi del tipo *“questo non c’entra con il servizio della Caritas”*, per consentire la fuga verso un passato mitico percepito più semplice, meno complicato, che ci fa trincerare in una idea conservativa dei cosiddetti “luoghi pastorali” come spazi riservati, alieni dal confronto sempre dinamico con il territorio e la storia.

Dobbiamo avere la consapevolezza che l’agire Caritas è strutturalmente aperto al cambiamento: il principio di “consonanza” ai tempi e ai bisogni dell’articolo primo del nostro Statuto, ci deve interrogare costantemente sulla nostra capacità di ascoltare il contesto, vedere i processi che sono attivi nel nostro territorio, discernere i percorsi da attuare ed applicarci affinché, come dicevo prima, la risorsa delle relazioni sia il filo rosso della nostra prevalente funzione pedagogica, per uno sviluppo umano integrale.

Tutto questo riqualifica i temi della profezia e della denuncia; si deve essere avvertiti, in un tempo come questo, a non scambiare la denuncia con la rinuncia a incidere nei processi possibili e concreti, indicando sì distorsioni e malfunzionamenti, ma nella prospettiva dinamica ripeto, di un loro superamento realistico e possibile. Il profeta inoltre, come spesso ci siamo ripetuti in questi anni, non è un eterno scontento, ma un costruttore di futuro.

Valutare ad esempio il REI rispetto alla mera previsione normativa, senza analizzare i punti di partenza della misura – la debolezza dei servizi, la necessità di un cambio culturale nelle modalità di lavoro degli operatori, la difficoltà della integrazione interistituzionale - è una operazione degna di trasmissione televisive scandalistiche piuttosto che di un organismo di animazione pastorale.

Perciò non andiamo a caccia di difficoltà per il gusto di dire *“vedi, non funziona”*; ma vogliamo partire dalle criticità per poter dire insieme *“vedi, può funzionare”*.

Pertanto, realismo e volontà di collaborare sono il modo di incarnare una idea di animazione che non spegne il lucignolo fumigante, che non alza la voce, che si fa prossimo alle persone, che costruisce alleanze e alternative alle difficoltà che sono coesenziali ad ogni processo di cambiamento e di riforma.

Per questo dobbiamo guardare i processi non sul breve periodo, ma in una sapiente prospettiva larga e lunga, con pazienza, con *“umile risolutezza”*; consapevoli che anche a casa nostra dobbiamo capire cosa significa integrare e fare evolvere; il sistema dei centri di ascolto, la rete dell’aiuto alimentare, il Progetto Policoro devono – ad esempio - essere rilette all’interno di un processo – sicuramente lungo e tortuoso – che dovrebbe innovare le politiche di welfare del nostro paese.

Oggi iniziamo a porci insieme solo le domande, sperando che siano quelle giuste, le cui risposte le daremo ciascuno all’interno del lavoro – complesso ma necessario – nelle nostre comunità territoriali, senza mai perdere di vista la direzione e il senso.

Vale a dire un paese che – a valle di una gravissima crisi economica – cerca di costruire territori accoglienti e inclusivi anche per i più poveri, che non dà più per scontata non solo la povertà conclamata, ma anche la dispersione scolastica dei minori, l’esclusione dei neet, la disperazione dei disoccupati, il degrado delle periferie, ecc.

Il Presidente della CEI, il Cardinale Gualtiero Bassetti – nell’ultimo Consiglio Permanente - ci ha indicato tre verbi per l’azione della Chiesa italiana nei prossimi anni: *“Ricostruire la speranza, ricucire il Paese, pacificare la società. Tre verbi, tre azioni pastorali, tre sfide concrete per il futuro.”*

Accogliamo queste indicazioni con l’augurio che le Caritas, a partire dai più poveri e insieme a tutti, donne e uomini di buona volontà, cercheranno di fare nel loro servizio alle proprie comunità, con fiducia, serietà e realismo.

Buona giornata e buon lavoro a tutti.